

IL MERCATO DEL LAVORO SI MUOVE MA AL RILENTO

Ernesto Pappalardo

Parlare del mercato del lavoro in questo particolare momento consente di entrare nel vivo delle previsioni che si possono elaborare agli inizi di un anno che non sarà facile per l'economia. È evidente che si delinea un percorso complicato dal punto di vista occupazionale, anche quando le imprese provano a mettere in campo risposte efficaci per contrastare dinamiche molto negative. Se consideriamo i numeri ai quali fare riferimento ci rendiamo conto che le vecchie problematiche, ben strutturate e radicate, restano, in ogni caso, un ostacolo da rimuovere al più presto.

Segue a pag. 23

Basta dare uno sguardo a quanto si sta verificando in questo inizio di 2021. «In provincia di Salerno nel mese di gennaio saranno programmate circa 4.230 entrate; nella regione Campania 22.860 e in Italia complessivamente 346.000. Nella provincia salernitana sono in decremento del 27% le imprese che assumono rispetto allo stesso mese del 2020, mentre le entrate previste nel periodo gennaio-marzo 2021 saranno di circa 13.860 unità». È questo il quadro che si evince dall'analisi del Sistema Informativo Excelsior - realizzata da Unioncamere e Anpal - che «offre un monitoraggio delle previsioni occupazionali delle imprese private dell'industria e dei servizi con un orizzonte temporale anche trimestrale per fornire informazioni tempestive di supporto alle politiche attive del lavoro». Se, poi, andiamo a verificare (mese di gennaio) come si articoleranno queste entrate, si evince che «nel 37% dei casi saranno stabili, ossia con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nel 63% saranno a termine (a tempo determinato o altri contratti con durata predefinita)». È chiaro, quindi, che non tutti i nuovi posti partiranno fin dall'inizio con la certezza della stabilità: nella maggior parte dei casi avranno un tempo prestabilito di scadenza ed è difficile prevedere quando (e se) si avvierà una fase di stabilizzazione. Come pure vanno evidenziate le percentuali dei profili formativi richiesti che delineano ruoli e competenze. Il 22% sarà destinato a dirigenti, specialisti e tecnici (in questo caso la quota è inferiore alla media nazionale, il 30%) e in 32 casi su 100 le imprese «prevedono di avere difficoltà a trovare i profili desiderati». Inferiore al 30 per cento (28%) la quota relativa ai giovani con meno di 30 anni. Solo il 18 per cento delle entrate riguarda personale laureato e le tre figure professionali più richieste «concentreranno il 28% delle entrate complessive previste». In altre parole, non è cambiato - e non poteva di certo cambiare - molto dal punto di vista delle dinamiche di acquisizione di nuove risorse. Permane, cioè, la precisa individuazione del termine della durata, anche se si procederà attentamente a valutare ogni singolo profilo. Il percorso resta particolarmente difficile, la partita per uscire dalla crisi è ancora lunga e non semplice.